

HECTOR SCERRI

DALL'ACTUOSA PARTICIPATIO
AD UN'ORTOPRASSI EUCARISTICA AUTENTICA

ESTRATTO DA

Actuosa Participatio
Conoscere, comprendere e vivere la Liturgia
Studi in onore
del Prof. Domenico Sartore, csj

pag. 507–520

A cura di
Agostino Montan – Manlio Sodi

Libreria Editrice Vaticana
Città del Vaticano
2002

ACTUOSA PARTICIPATIO

**Conoscere, comprendere
e vivere la Liturgia**

**Studi in onore
del Prof. DOMENICO SARTORE, csj**

A cura di

AGOSTINO MONTAN – MANLIO SODI

Libreria Editrice Vaticana

CITTÀ DEL VATICANO

2002

DALL'ACTUOSA PARTICIPATIO AD UN'ORTOPRASSI EUCARISTICA AUTENTICA

HECTOR SCERRI

Il nostro punto di partenza si ramifica in due preamboli necessari. Prima, dobbiamo tener conto dell'importanza della frase *actuosa participatio* che si presenta sia direttamente che indirettamente nel pensiero del Vaticano II e del postconcilio. Secondo, a mio avviso, il brano evangelico della lavanda dei piedi (Gv 13,1-20) si mostra come la concretizzazione di un'*actuosa participatio* che diventa un'ortoprassi eucaristica autentica. Infatti, D. Sartore insiste che è proprio e «soprattutto nell'Eucaristia che possiamo comprendere e vivere il rapporto che intercorre tra la liturgia e il nostro lavoro quotidiano».¹

Bisogna anche tener presente che M. Sodi ha sottolineato il forte nesso che unisce insieme la *lex orandi*, la *lex credendi* e la *lex vivendi*.² Infatti, egli spiega come la struttura del *Catechismo della Chiesa Cattolica* mette «in stretto rapporto dialogico la *lex credendi* con la *lex orandi* e la *lex vivendi*; la *lex precandi* può essere vista come l'elemento che aiuta a fondere i tre ambiti precedenti in un movimento unitario di lode e di supplica alla Santa Trinità per il progetto divino quale si attua nel tempo».³

Bisogna prima ritornare, almeno brevemente, ai riferimenti conciliari che fanno luce sull'*actuosa participatio*. La SC parla del dovere dei pastori delle anime, che premurosi per la partecipazione liturgica del loro gregge, «devono vigilare affinché nell'azione liturgica non solo siano osservate le leggi per la valida e lecita celebrazione, ma che i fedeli vi prendano parte consapevolmente, attivamente e

¹ D. SARTORE, *Lavoro*, in *Nuovo dizionario di liturgia*, a cura di D. SARTORE - A. M. TRIACCA, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1993⁵, 652.

² Cf M. SODI, *Celebrare la fede nel tempo. L'Anno liturgico' e la 'Liturgia delle Ore' nel CCC*, in *La catechesi al traguardo = Biblioteca di scienze religiose* 127, a cura di A. AMATO - E. DAL COVOLO - A. M. TRIACCA, Libreria Ateneo Salesiano, Roma 1997, 352-353.

³ Ibid., 352.

fruttuosamente».⁴ Inoltre, lo stesso documento conciliare mette in risalto il sincero desiderio della Chiesa affinché i fedeli «vengano guidati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione delle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia».⁵ I padri conciliari continuano a sottolineare i punti suaccennati quando il testo torna ad esortare il popolo cristiano affinché partecipi nelle celebrazioni liturgiche in una maniera «piena, attiva e comunitaria» (SC 21).

1. LA SVOLTA ORTOPRASSICA NELLA SACRAMENTARIA⁶

La teologia sacramentaria degli ultimi quarant'anni ha messo in rilievo l'aspetto ortoprassico; in altre parole la *lex vivendi*. Molti teologi hanno esplorato il rapporto inestricabile tra sacramenti e ortoprassi, tra vita sacramentale e vita morale.⁷ È un aspetto che non possiamo trascurare se veramente vogliamo vivere cristianamente con maggiore impegno nella comunità cristiana e nella società odierna. Questo slancio, a mio avviso molto positivo, nella teologia del secolo appena terminato trova la sua genesi nel Movimento del ritorno alle fonti cristiane (*Ressourcement*).⁸ Questo risveglio nella teologia, nato nel rinascimento monastico alla metà del Ottocento, creava una *vitalité explosive*, per usare una frase emblematica del Cardinale de Lubac.⁹ Questa vitalità nella teologia cercava la sua linfa nei testi patri-

⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacro-sanctum Concilium* (4 dicembre 1963), n. 11 [= SC].

⁵ SC 14. Per un breve commento su questo e su altri brani della Costituzione Liturgica, cf D. SARTORE, *Premesse alla lettura di LG 10. Annotazioni su alcuni sviluppi del magistero ecclesiastico*, in *Lateranum* 47 (1981) 83-85.

⁶ Cf H. SCERRI, *Koinonia, Diakonia and Martyria: Interrelated Themes in Patristic Sacramental Theology as Expounded by Adalbert-G. Hamman O.F.M.* = *Melita Theologica Supplementary Series 4*, Foundation for Theological Studies, Rabat (Malta) 1999, 40-54.

⁷ Cf J. ALFARO, *Eucaristia e impegno cristiano per la trasformazione del mondo*, in ID., *Cristologia e antropologia*, Cittadella, Assisi 1973, 598-614; B. HÄRING, *Morale e sacramenti*, Edizioni Paoline, Bari 1976, G. IAMMARONE, *L'eucaristia nella vita quotidiana*, Edizioni Messaggero, Padova 1985; D. FARRELL, *The Dogmatic Foundations of Bernard Häring's Thought on Christian Morality as a Sacramental Way of Life*, Pars Diss. Gregoriana, Rome 1988; D. BOROBIO, *Lo social el la liturgia y los sacramentos*, in *Salmanticensis* 38 (1991) 33-64. P. ROSATO, *Cena del Signore e amore sociale*, Edizioni Centro Eucaristico, Ponteranica (Bg) 1994.

⁸ Cf W. KASPER, *The Council's Vision for a Renewal of the Church*, in *Communio* 17 (1990) 481-485.

⁹ Cf H. DE LUBAC, *Paradoxes*, Éditions du Seuil, Paris 1946, 68.

stici e nella riscoperta di antichi testi liturgici dei primi secoli della Chiesa. Questo periodo, tra il 1850 e il 1950, è caratterizzato da grandi sviluppi: il Movimento liturgico (specialmente nell'ambito di monasteri come Solesmes, Maria Laach e Mont-César), il Movimento biblico e quello ecumenico, la pubblicazione del Migne e più tardi le iniziative dei gesuiti di Fourvière-Lyons con la stampa della collana *Sources Chrétiennes* e in Belgio del *Corpus Christianorum*.

Questa epoca ha avuto grandi fari che, senza le facilità informatiche di oggi, pubblicavano materiale non poco voluminoso. Mi riferisco a uomini come R. Guardini (1885-1968), J. Daniélou (1905-1974), H. U. von Balthasar (1905-1988), H. de Lubac (1896-1991) e Y. Congar (1904-1995). Questo periodo ha prodotto grandi opere teologiche ed è stato un prodromo del Vaticano II. È proprio qui, in questo periodo di grande fecondità teologica, che si contestualizza una teologia in rapporto con la realtà odierna, una teologia che cerca di essere più in sintonia con i bisogni della società. Basta anche ricordarsi degli sforzi della Chiesa in Francia con il movimento dei preti-operai, la *nouvelle théologie* e la cosiddetta «teologia delle realtà terrestri». ¹⁰ È proprio in questo contesto che vorrei presentare il rapporto tra una liturgia celebrata attivamente e una liturgia vissuta; in altre parole una celebrazione liturgica che veramente trasforma gli uomini, la comunità cristiana e la società. È questa l'*actuosa participatio* che diventa una vita centrata sull'amore vicendevole, una vita chiaramente indirizzata alla comunione, al servizio e alla testimonianza. ¹¹

2. IMITANDO GESÙ, "DIAKONOS KAI DOULOS"¹²

È il brano giovanneo sopra accennato (cf Gv 13,1-20) che a mio avviso porta con sé una valenza teologica molto forte per poter indagare bene il tema di questa ricerca. Durante il suo ministero terreno, Gesù si presenta come un servo. Il *leitmotiv* del suo atteggiamento verso i contemporanei si sintetizza nella *diakonia*: una vita consumata in un servizio disinteressato verso gli altri. La sua esistenza si consuma in un «être-pour-les-autres». ¹³ La lavanda dei piedi dei discepoli nel contesto eucaristico dell'Ultima Cena è un'azione fortemen-

¹⁰ Cf H. SCERRI, *Koinonia, Diakonia and Martyria*, 51-54.

¹¹ Cf *ibid.*, 5-12.112-283.311-316.355-359.

¹² Utilizzo questa frase ispirata da H. D. WENDLAND, *Christos Diakonos, Christos Doulos*, in *Christos Diakonos*, Zürich 1962, come riportata da A.-G. HAMMAN, *Vie liturgique et vie sociale*, Desclée, Paris 1968, 92.

¹³ A.-G. HAMMAN, *Vie liturgique et vie sociale*, o.c., 73.

te profetica. Conosciamo la reazione dei discepoli. Per loro, è stato difficile accettare che il loro Maestro facesse una cosa così degradante, proprio un'azione fatta dagli schiavi. È un gesto emblematico che rappresenta l'atteggiamento fondamentale di Gesù, *diakonos kai doulos* (servo e schiavo). Per di più, il gesto è così impressionante perché Gesù è il Maestro.

L'introduzione del brano già dà il tono della musica che segue: «Prima della festa di Pasqua, sapendo Gesù che era venuta la sua ora per passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1). Facendo il lavoro di uno schiavo, il Signore insegnava un aspetto centrale della *sequela Christi*: «Capite che cosa vi ho fatto? ... Infatti vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,12-15). Il rapporto profondo che unisce insieme la lavanda dei piedi e l'Eucaristia è più che evidente in questo brano giovanneo. Nel suo vangelo, Giovanni non ci presenta un racconto dell'istituzione dell'Eucaristia, come fanno e sinottici e l'Apostolo Paolo. Invece, nel contesto intimo e intenso dell'Ultima Cena, sostituisce l'istituzione dell'Eucaristia con la lavanda dei piedi.

Bisogna mettere in rilievo questo fatto e le sue implicazioni per la teologia. Giovanni, l'ultimo degli evangelisti e membro di una comunità che aveva maturato a lungo la sua riflessione su molti aspetti della vita cristiana, aveva capito bene che l'offerta fatta al Padre e la *diakonia* esercitata verso il prossimo sono le due facce della stessa moneta. Il gesto di Gesù è insieme eucaristico ed etico. Gesù che dona se stesso, istituendo il sacramento dell'Eucaristia, allo stesso tempo dà un'impronta indelebile all'atteggiamento che deve caratterizzare la vita dei suoi seguaci. In una maniera così limpida, Gesù mostra che l'*ortodossia* e l'*ortoprassi* sono legate indissolubilmente: «Se capite queste cose, siete beati se le mettete in pratica» (Gv 13,17). C'è una risonanza liturgica che colpisce tra le parole usate da Giovanni nel testo originale, *tauta* (queste cose) e *poiete* (mettete in pratica), e quelle riportate da Luca nel suo racconto eucaristico: «Fate (*poiete*) questo (*touto*) in memoria di me» (Lc 22,19). Infatti, questo legame fortissimo tra partecipazione liturgica e vita mostra che «i cristiani sono coloro che traducono i gesti simbolici e salvifici, fatti una volta per sempre da Gesù, in questi gesti morali e santificanti fatti continuamente in vari contesti culturali».¹⁴

Dunque, la lavanda dei piedi è un gesto pieno non soltanto di significato altamente teologico ma di una forza morale che impegna il

¹⁴ P. ROSATO, *Cena del Signore e amore sociale*, 7.

cristiano a concretizzare l'*actuosa participatio* della liturgia.¹⁵ Il servizio umile e generoso è il sostrato indispensabile della celebrazione eucaristica. Le due azioni profetiche di Gesù, cioè la lavanda dei piedi e lo spezzare del pane, sono inseparabili. Si spiega adeguatamente ciascuna delle due azioni alla luce dell'altra. L'*actuosa participatio* nell'Eucaristia implica una vita cristiana fortemente centrata sulla *diakonia*. Conseguentemente, non è difficile spiegare il nesso fra l'Eucaristia e l'alleviamento della fame, sia fisica sia morale.¹⁶

3. IL RAPPORTO TRA CULTO LITURGICO E CULTO ESISTENZIALE

Molti teologi della seconda metà del Novecento hanno parlato su questo aspetto della celebrazione eucaristica. Seguendo le loro tracce, possiamo concentrare sul legame tra *ortodossia eucaristica* e *ortoprassi eucaristica*. Cercheremo di dimostrare il rapporto tra «la fede dei cristiani in questo sacramento autodonante di Gesù» e «la loro autodonazione sociale imparata da lui nel rito stesso».¹⁷ Anche il Magistero recente si è espresso parecchie volte tramite la stessa lunghezza d'onda.

Il teologo gesuita J. Alfaro (1914-1993) mette in risalto il rapporto tra il culto liturgico e quello che chiama il "culto esistenziale". Lui definisce quest'ultimo come «l'esistenza autenticamente cristiana che si condensa nell'amore di Dio attuato nell'amore degli uomini».¹⁸ Lui deplora il fatto che molte volte i cristiani non vivono la loro chiamata di essere il sale della terra e la luce del mondo (cf Mt 5,13.14). Ci sono varie situazioni nella vita civile e anche nella vita ecclesiale quando i battezzati danno invece una controtestimonianza. La loro partecipazione nella liturgia non trova un'attuazione pratica nella vita, nella "quotidianità dell'essere". Il noto patrologo francese A.-G. Hamman (1910-2000) infatti parla della «quotidienneté de nos vies»¹⁹ e di «faire passer le mystère eucharistique dans le quoti-

¹⁵ Cf H. SCERRI, *Koinonia, Diakonia and Martyria*, 170-172.

¹⁶ Cf *ibid.*, 172.

¹⁷ P. ROSATO, *Cena del Signore e amore sociale*, 6.

¹⁸ J. ALFARO, *Eucaristia e impegno cristiano*, 611.

¹⁹ A.-G. HAMMAN, *La vie est un long jour de fête*, Éditions Brepols, Paris 1995, 99; *Id.*, *Comment les Pères de l'Église ont-ils prêché l'eucharistie?*, in *Parole et Pain* 2 (1965) 419; *Id.*, *La Messe et sa catéchèse chez les Pères de l'Église*, in *La Ciudad de Dios* 181 (1968) 458; *Id.*, *La vie quotidienne des premiers chrétiens (95-197)*, Hachette, Paris 1971, 241; *Id.*, *Abrégé de la prière chrétienne*, Desclée, Paris 1987, 197.

dien». ²⁰ Questa enfasi che lega insieme la partecipazione eucaristica e un'etica quotidiana, trova ampio spazio nel pensiero di Alfaro. Lui parla della separazione tra questi due aspetti come «la malattia endemica e terribile del cristianesimo convenzionale di tanti cristiani di nome, che professano la fede in Cristo e la negano praticamente in una vita dominata dall'egoismo fino alla violazione dei diritti del prossimo e allo sfruttamento dei deboli. Ecco il controsenso dell'Eucaristia». ²¹

4. UN CORPO DONATO... E SANGUE VERSATO

L'*actuosa participatio* nell'Eucaristia porta con sé una forte responsabilità da parte dei fedeli. Si vede dall'accentuazione fatta che mangiando il Corpo di Cristo e bevendo il suo Sangue – il culmine di una partecipazione veramente attiva – chiama il cristiano autentico a diventare anche lui «un corpo donato per gli altri, un corpo offerto per le moltitudini». ²² È un immedesimarsi del cristiano con l'Eucaristia. La partecipazione attiva nella celebrazione di questo sacramento così avrebbe dei frutti visibili nella vita sociale. Significa imitare quel Corpo sull'altare, significa avere i suoi atteggiamenti verso il Padre e verso il prossimo; in poche parole vivere le parole di Paolo: «Coltivate in voi questi sentimenti che furono anche in Cristo Gesù» (Fil 2,5). Il teologo italiano C. Rocchetta infatti spiega che la celebrazione eucaristica porta con sé delle conseguenze molto pratiche: «Suppone il coinvolgimento di coloro che accolgono il suo corpo dato e il suo sangue versato, fino a farsi a loro volta pane spezzato e vino offerto». ²³

Questo atteggiamento di oblazione odierna da parte dei fedeli sta al centro del discepolato cristiano. L'*actuosa participatio* nell'Eucaristia diventa disponibilità generosa e disinteressata. Così,

²⁰ A.-G. HAMMAN, *Comment les Pères de l'Église ont-ils prêché l'eucharistie?*, 415.

²¹ J. ALFARO, *Eucaristia e impegno cristiano*, 611.

²² Qui adopero alcune frasi usate da J. M. R. TILLARD; egli afferma che «mangeant le Corps-donné elle a, dans la puissance que celui-ci lui communique, à devenir elle aussi Corps-ecclésial-donné, Corps-pour-les-autres, Corps-offert-pour-les-multitudes» (*L'eucharistie et la fraternité*, in *Nouvelle Revue Théologique* 91 [1969] 126).

²³ C. ROCCHETTA, *Per una teologia dell'Eucaristia come teologia della carità*, in *Universa nostra caritas est eucharistia: Per una teologia dell'eucaristia come teologia della comunione e del servizio*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1993, 145.

L'Eucaristia traboccherà di un senso vivo di *koinonia*, *diakonia* e *martyria*. La partecipazione attiva, nella maniera espressa così bene dalla SC, trasforma la struttura della comunità cristiana, e susseguentemente, anche della società. Riflettendo sulla pastorale della Domenica e la crescita della comunione, Sartore insiste sull'impegno «di far nascere e crescere delle vere comunità cristiane, animate da un'autentica comunione ecclesiale, nella corresponsabilità, nella partecipazione e nel servizio reciproco».²⁴

Infatti, Rocchetta dichiara che «dall'Eucaristia nasce una Chiesa che accetta di modellarsi sull'evento di un 'corpo dato' e di un 'sangue versato'».²⁵ È così che dobbiamo capire le parole suggestive del Card. Piovanelli che con convinzione spiega: «Occorre che l'incontro col Signore eucaristico fondi l'incontro con chi è nel bisogno, e viceversa: 'mangiare' l'Eucaristia per farsi pane 'mangiato' e vino 'versato'. Per chi crede, l'Eucaristia è il cuore dell'esistenza cristiana, il sacramento del convito, la sorgente, il vertice di un vissuto di carità da rinnovare ogni giorno».²⁶ Quest'aspetto richiama la quotidianità della vita sacramentale, espressa così bene dal francescano A. Hamman.

Questo stile di vita esige dal cristiano un'intensa unione col Signore, un rapporto che trasforma l'uomo radicalmente. La testimonianza dei fedeli così diventa una *sequentia sancti evangelii*. I battezzati, partecipi del sacramento dell'altare, abbracciano questo *ethos* sacramentale che B. Forte lega con l'imitazione del Cristo.²⁷ Questo teologo spiega che è dalla pienezza di questo incontro eucaristico – visto, anzi vissuto, con *actuosa participatio* – che «scaturisce l'*ethos*

²⁴ D. SARTORE, *L'Eucaristia culmine e sorgente della domenica cristiana*, in *Presenza pastorale* 53 (1983) 92. Cf ID., *Valutazioni della riforma liturgica: Un bilancio dei bilanci*, in *Rivista liturgica* 69 (1982) 136.

²⁵ C. ROCCHETTA, *Introduzione*, in *Universa nostra caritas est eucharistia*, 25. Cf C. MILITELLO, *Eucaristia e diaconia nel BEM*, in *ibid.*, 75; J. M. R. TILLARD, *L'eucharistie et la fraternité*, 129; M. COZZOLI, *Virtù sociali*, in *Corso di Morale*, III: *Koinonia*, a cura di T. GOFFI – G. PIANA, Queriniana, Brescia 1984, 38.107; X. LÉON-DUFOUR, *Sharing the Eucharistic Bread. The Witness of the New Testament*, Paulist Press, New York – Mahwah 1987, 293; J.-H. NICOLAS, *Sintesi dogmatica. Dalla Trinità alla Trinità*, II: *La Chiesa e i sacramenti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, 229.

²⁶ S. PIOVANELLI, *Prefazione*, in *Universa nostra caritas est eucharistia*, 8.

²⁷ Cf B. FORTE, *Il corpo di Gesù dato e il sangue di Gesù versato, principio dell'esistenza cristiana: approccio teologico*, in *Universa nostra caritas est eucharistia*, 106.

della *sequela Christi*, inteso non come semplice imitazione esteriore del Salvatore, ma come ri-presentazione di lui nel cuore dell'uomo, che trasforma l'intero suo essere e agire, fino al punto che questi può dire come l'Apostolo: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20)». ²⁸ La vita del cristiano così diventa un' *eucharistia*, e ogni scelta morale una *leitourgia*. ²⁹

5. ALCUNE TESTIMONIANZE PATRISTICHE

Le conseguenze ortoprassiche della celebrazione eucaristica incidono in maniera assai positiva sulle disposizioni d'animo dei fedeli nei momenti di gioia e di difficoltà. È questione di una testimonianza convinta e vissuta. È imperativo sottolineare il passaggio dalla *lex orandi - lex credendi* alla *lex vivendi*. Agostino mette in rilievo questo aspetto quando predica sulle implicazioni profonde della risposta *Amen* nel momento della comunione:

«Se voi siete il Corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il vostro mistero. A ciò che siete rispondete: *Amen*, e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: "Il Corpo di Cristo" e tu rispondi: *Amen*. Sii membro del Corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo *Amen*». ³⁰

Negli *Atti dei Martiri* di nuovo notiamo una connessione impressionante tra l'Eucaristia e la testimonianza dei fedeli. Come leggiamo in molti di questi brani così suggestivi, possiamo quasi ascoltare la voce coraggiosa dei martiri dei primi secoli gridare *Amen*, al momento della sentenza giudiziaria o al momento supremo dell'*effusio sanguinis*. Bisogna mettere in rilievo che troviamo la stessa parola *Amen* in ambedue i contesti: quello della sinassi eucaristica e quello dell'offerta totale del cristiano. Tale riflessione continua a far luce sul legame tra partecipazione eucaristica e testimonianza cristiana.

²⁸ B. FORTE, *L'eternità nel tempo. Saggio di antropologia ed etica sacramentale = Simbolica ecclesiale* 6, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1993, 205-206.

²⁹ Cf A.-G. HAMMAN, *La Messe et sa catéchèse chez les Pères de l'Église*, 457; T. GOFFI, *Vita virtuosa secondo lo Spirito*, in *Corso di teologia morale*, I: *Vita nuova in Cristo*, a cura di ID. - G. PIANA, Queriniana, Brescia 1983, 578; E. CHIAVACCI, *Il corpo di Gesù dato e il sangue di Gesù versato, principio dell'esistenza cristiana: approccio morale*, in *Universa nostra caritas est eucharistia*, 130.

³⁰ AGOSTINO, *Sermo* 272, citato nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana - Piemme, Città del Vaticano - Casale Monferrato 1992, n. 1396.

Questo nesso che stiamo esaminando trova un'ampia risonanza patristica. Basta fare riferimento ad un'emblematica esclamazione di Agostino sull'Eucaristia e alle prediche ardenti del Crisostomo. I due pastori, praticamente contemporanei, hanno un cuore che batte intensamente per una vita sacramentale che trova eco nella giustizia, nell'uguaglianza e nella condivisione fraterna. Il vescovo di Ippona loda il sacramento dell'altare: «O sacramentum pietatis! O signum unitatis! O vinculum caritatis!». ³¹ Non è difficile arrivare alle conclusioni che Agostino vuol dedurre. L'enfasi è sull'unità e sulla carità come frutti della partecipazione attiva nella celebrazione dell'Eucaristia. Da parte sua, Giovanni Crisostomo disapprova l'atteggiamento dei cristiani che condividono il pane eucaristico ma non il pane materiale:

«Tu hai bevuto il Sangue del Signore e non riconosci tuo fratello. Tu disonori questa stessa mensa, non giudicando degno di condividere il tuo cibo colui che è stato ritenuto degno di partecipare a questa mensa». ³²

L'imperativo espresso così fortemente nel modo tipico del vescovo di Costantinopoli richiama i cristiani di ogni tempo e di ogni luogo ad essere veramente fedeli al sacramento appena celebrato. La responsabilità dei battezzati è molto pesante. Sono chiamati a concretizzarla in maniera profetica con gesti indirizzati a consolidare la comunione, lo spirito di servizio e l'impegno a dare testimonianza. ³³ L'arcivescovo M. Magrassi spiega come ogni cristiano «riceve l'impulso a riversare sugli altri l'amore di Cristo di cui ha fatto esperienza, a rispondere con il dono di sé all'iniziativa di Cristo che ha dato se stesso per noi». ³⁴

6. UN AMORE SOCIALE

Il Magistero recente ha dato ampio spazio all'aspetto sociale dell'Eucaristia. Basta riferirsi ad alcuni dei testi più rappresentativi. Nella conclusione della enciclica sull'Eucaristia, *Mysterium Fidei*,

³¹ AGOSTINO, *In Ioannis Evangelium Tractatus*, 26,6,13, citato in C. ROCCHETTA, *Introduzione*, in *Universa nostra caritas est eucharistia*, 15.

³² GIOVANNI CRISOSTOMO, *Homiliae in primam ad Corinthios*, 27,4, citato nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1397.

³³ Cf D. SARTORE, *La nota pastorale sul rinnovamento liturgico in Italia*, in *La rivista del clero italiano* 65 (1984) 202.

³⁴ M. MAGRASSI, *Vivere l'eucaristia*, Edizioni La Scala, Noci 1986⁷, 183. Cf ID., *Vivere la liturgia*, Edizioni La Scala, Noci 1978, 158; R. JOHANNY, *L'eucharistie, sacrement de libération*, in *Spiritus* 13 (1972) 22.

Paolo VI³⁵ fa un appello accorato a rendere tangibile quanto che è stato celebrato. La partecipazione attiva dev'essere concretizzata in un "amore sociale", che significa altruismo negli atteggiamenti e nei rapporti interpersonali:

«Ne consegue che il culto eucaristico muove fortemente l'animo a coltivare l'amore sociale, col quale si antepone al bene privato il bene comune; facciamo nostra la causa della comunità, della parrocchia, della chiesa universale; ed estendiamo la carità a tutto il mondo, perché dappertutto sappiamo che ci sono membra di Cristo».³⁶

In molti brani del suo Magistero, Papa Montini cerca di gettare luce sul «nesso solido... tra l'esperienza liturgica e la vita morale dei cristiani».³⁷ Molte volte, Paolo VI fa ricorso ad una chiave di lettura sociale e sociologica per spiegare l'ortoprassi eucaristica. Nello spazio consentitoci, possiamo soltanto riferirci ad alcuni elementi importanti. Egli parla dell'Eucaristia come scuola della sociologia cristiana.³⁸ Riflette anche sulla relazione molto esistenziale tra l'Eucaristia e la sofferenza umana. Esorta i fedeli affinché vivano «una vita eucaristica intensa e consapevole» in tal modo che dalla loro testimonianza trabocchi «la calda trasparenza e la capacità di convinzione, che sono necessarie per far breccia nei cuori umani».³⁹ La grazia eucaristica aiuta anche a trasformare il mondo civile e politico. Nel 1968, nella ricorrenza della solennità del *Corpus Domini*, Paolo VI parla dell'«irradiazione luminosa sulla vita sociale»⁴⁰ da parte dell'Eucaristia. Questa convinzione sull'Eucaristia e la trasformazione sociale è stata da lungo tempo nel pensiero e nel cuore di Papa Mon-

³⁵ In una nota pubblicata poco dopo la morte di Paolo VI, Sartore loda il grande e inestimabile contributo del pontefice nel campo liturgico. Cf D. SARTORE, *Paolo VI, il Papa della riforma liturgica*, in *Rivista liturgica* 65 (1978) 445-448.

³⁶ PAOLO VI, Lettera Enciclica sul culto del mistero eucaristico *Mysterium Fidei* (3 settembre 1965), n. 72: in *Enchiridion Vaticanum*, II, Edizioni Dehoniane, Bologna 1976¹⁰, n. 439.

³⁷ P. ROSATO, *Cena del Signore e amore sociale*, 79.

³⁸ Cf PAOLO VI, Omelia nella solennità del *Corpus Domini*, Parrocchia di S. Maria della Speranza, Roma (28 maggio 1970): in *Insegnamenti di Paolo VI*, VIII, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1970, 558.

³⁹ PAOLO VI, Omelia nella solennità di *Corpus Domini*, Basilica di S. Paolo fuori le mura, Roma (28 maggio 1978): in *Insegnamenti di Paolo VI*, XVI, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1978, 422-423.

⁴⁰ PAOLO VI, Omelia nella solennità di *Corpus Domini*, Ostia-Eido, Roma (13 giugno 1968): in *Insegnamenti di Paolo VI*, VI, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1968, 248.

tini. Nell'ormai lontano 1965, egli riflette sul legame tra Eucaristia e giustizia sociale:

«La partecipazione al banchetto eucaristico è un invito a correggere le ingiuste disuguaglianze sociali tra persone, settori o popoli. Questo sacramento conduce dunque... alla solidarietà, alla distribuzione più giusta dei beni della terra tra i membri delle comunità umane».⁴¹

7. UN IMPEGNO NEL MONDO

In un brano altamente ortoprassico, Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Sollicitudo Rei Socialis*, dichiara senza mezzi termini che il sacramento dell'altare è fonte di forza per attualizzare l'insegnamento sociale della Chiesa.⁴² Chiaramente riferendosi alla partecipazione dei cristiani all'Eucaristia, Giovanni Paolo II mette in rilievo le implicazioni concrete di tale partecipazione:

«Quanti partecipiamo dell'Eucaristia, siamo chiamati a scoprire, mediante questo sacramento, il *sensu* profondo della nostra azione nel mondo in favore dello sviluppo e della pace; e a ricevere da esso le energie per impegnarci sempre più generosamente, sull'esempio di Cristo che in tale sacramento dà la vita per i suoi amici (cf Gv 15,13). Come quello di Cristo e in quanto unito al suo, il nostro impegno non sarà inutile, ma certamente fecondo».⁴³

C'è un'altra allusione al nostro tema nell'enciclica *Veritatis Splendor*. In questo importante documento del Magistero sulla morale cristiana nei nostri tempi, Giovanni Paolo II dimostra come la partecipazione del cristiano nel mistero pasquale – e questo accade in modo particolare nella celebrazione dei sacramenti, in particolare dell'Eucaristia – porta il credente a prendere parte all'amore autodonante del Cristo. Di nuovo, l'enfasi è sull'identificazione col Maestro che paradossalmente è *diakonos kai doulos*. Scrive Giovanni Paolo II:

«Partecipando al sacrificio della croce, il cristiano comunica con l'amore di donazione di Cristo ed è abilitato e impegnato a vivere questa

⁴¹ Traduzione italiana di PAOLO VI, Radiomessaggio alla chiusura del VII Congresso eucaristico del Perù (30 agosto 1965): in *Insegnamenti di Paolo VI*, III, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1965, 430-431.

⁴² Cf P. ROSATO, *The Transsocialization of the Eucharistic Elements*, in *Gregorianum* 81 (2000) 494-495.

⁴³ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica nel ventesimo anniversario dell'enciclica «*Populorum Progressio*» *Sollicitudo Rei Socialis* (30 dicembre 1987), n. 48: in *Enchiridion Vaticanum*, X, Edizioni Dehoniane, Bologna 1989, n. 2710.

stessa carità in tutti i suoi atteggiamenti e comportamenti di vita. Nell'esistenza morale si rivela e si attua anche il servizio regale del cristiano: quanto più, con l'aiuto della grazia, egli obbedisce alla legge nuova dello Spirito Santo, tanto più cresce nella libertà alla quale è chiamato mediante il servizio della verità, della carità e della giustizia». ⁴⁴

Abbiamo già visto che Paolo VI ha descritto l'Eucaristia come *scuola della sociologia cristiana*. Prendendo lo stesso modello pedagogico, Giovanni Paolo II, nel 1997, ha chiamato l'Eucaristia *una scuola di libertà*. Questo ci porta al Congresso Eucaristico Internazionale che ha avuto come tema *L'Eucaristia e la libertà umana*, e che è stato celebrato nella sua patria, nella città di Wroclaw. Durante l'omelia conclusiva del Congresso, Papa Wojtyla dichiarò:

«In che cosa consiste quest'ordine della libertà, modellato sull'Eucaristia? Nell'Eucaristia Cristo è presente come colui che fa dono di sé all'uomo, come colui che serve l'uomo: "dopo aver amato i suoi... li amò sino alla fine" (Gv 13,1). La vera libertà si misura con la prontezza al servizio e al dono di sé. Soltanto la libertà così intesa è veramente creativa, edifica la nostra umanità e costruisce legami interumani». ⁴⁵

Quest'omelia è stata descritta come uno dei testi chiave sull'Eucaristia del pontificato di Giovanni Paolo II. Egli mette in grande rilievo il nesso inestricabile fra il sacramento e l'ortoprassi, quest'ultima qui indirizzata al tema della libertà interiore che predispose l'individuo a servire i suoi fratelli e sorelle. Un commento editoriale si è espresso così:

«Di validità universale è stata l'omelia di Giovanni Paolo II: una delle più alte del suo pontificato, dalla robustezza di una enciclica e dall'intelligenza dell'oggi della storia [...]. Eucaristia, fame, libertà: una trilogia che ha scosso tutti e che riguarda tutti. Una trilogia che impone un esame di coscienza. Una trilogia che propone indicazioni concrete. Dall'Eucaristia sgorgano l'ordine della libertà e la solidarietà umana». ⁴⁶

⁴⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica su alcune questioni fondamentali della dottrina morale della chiesa *Veritatis Splendor* (6 agosto 1993) n. 107: in *Enchiridion Vaticanum*, XIII, Edizioni Dehoniane, Bologna 1995, n. 2799.

⁴⁵ GIOVANNI PAOLO II, Omelia a Wroclaw (1 giugno 1997), n. 5: in *La nuova alleanza* 102 (1997) 397.

⁴⁶ M. AGNES, *Commento-Editoriale*, in *L'Osservatore Romano* (2-3 giugno 1997) 1. Cf R. FISICHELLA, *L'Eucaristia, sorgente di libertà*, in *Vita Pastorale* 85/8-9 (1997) 124-125.

8. CONCLUSIONE

In questo studio abbiamo sottolineato l'importanza di alcuni aspetti che fanno luce sul legame essenziale che unisce l'*actuosa participatio* nell'Eucaristia e l'ortoprassi. Seguendo delle piste molto semplici abbiamo cercato di analizzare la centralità dell'aspetto pratico-sociale della celebrazione del sacramento dell'altare. È stato utile tracciare all'inizio la svolta nella teologia nella prima metà del Novecento, e poi riferirsi ad alcuni esponenti del dopoconcilio che hanno indagato sull'*intima connexio* che esiste tra una partecipazione attiva, piena, consapevole e comunitaria nella liturgia e la sua concretizzazione nella vita personale, ecclesiale e sociale. È stato di grande rilievo trovare questa dimensione ampiamente sviluppata nel Magistero postconciliare.

Concludo questa ricerca con alcune riflessioni che, a mio avviso, riassumono in modo assai profondo il nostro tema. C'è un rapporto diretto e chiaro tra l'altare del sacrificio e l'altare che troviamo nei vari crocevia della nostra società. Infatti, vivendo la solidarietà del prossimo, il sacramento dei fratelli è il prolungamento del sacramento dell'altare.⁴⁷ Se partecipiamo attivamente nella sinassi eucaristica, non possiamo trascurare il fratello che grida e chiede il nostro aiuto. Questa ortoprassi sacramentale consiste in «un'etica della responsabilità verso il prossimo, che spinge l'io a farsi ostaggio della solidarietà che salva».⁴⁸ La nostra partecipazione ai sacramenti che celebriamo ci chiama ad essere uomini e donne *per* gli altri e *con* gli altri. Significa impegnarsi con coraggio ad eliminare l'ingiustizia, l'ineguaglianza e l'avarizia. Dunque, «non possiamo passare al largo, come il sacerdote e il levita della parabola evangelica, davanti al prossimo che giace mezzo morto, malconcio e spoglio della sua dignità di uomo, sul bordo della strada».⁴⁹

D. Sartore asserisce che «la celebrazione liturgica è diventata un'espressione molto qualificata di una comunità cristiana: della sua fede, del suo livello di comunione, del suo rapporto col mondo... È proprio per questo che i gruppi ecclesiali manifestano spesso, in mo-

⁴⁷ Cf L. MALDONADO - P. FERNÁNDEZ, *La celebrazione liturgica: Fenomenologia e teologia della celebrazione*, in *La celebrazione nella Chiesa, I: Liturgia e sacramentaria fondamentale*, a cura di D. BOROBIO, Elle Di Ci, Leumann (To) 1992, 365; J. H. MCKENNA, *Liturgy: Toward Liberation or Oppression?*, in *Worship* 56 (1982) 295; X. LÉON-DUFOUR, *Sharing the Eucharistic Bread*, 299.

⁴⁸ B. FORTE, *L'eternità nel tempo*, 216.

⁴⁹ J. ALFARO, *Eucaristia e impegno cristiano*, 613.

do spontaneo ed efficace, attraverso il loro modo di celebrare, il tipo di comunione che li lega [e] la serietà del loro impegno apostolico e sociale». ⁵⁰ Un' *actuosa participatio* che continuamente diventa un'ortoprassi eucaristica autentica e convinta significa vivere questo impegno fondamentale per attualizzare la *sequela Christi*, per «fare dell'Eucaristia la vita e della vita un'Eucaristia». ⁵¹

⁵⁰ D. SARTORE, *La riforma liturgica del Concilio Vaticano Secondo*, in *Presenza pastorale* 50 (1980) 149.

⁵¹ J. ALFARO, *Eucaristia e impegno cristiano*, 610.